

non già l'usuraio che specula sui vizi del giovanotto discolo, ma l'usuraio che, come il nibbio, tornea e piomba sui colpiti dalla sventura. E per questi usurai in verità, reclamanti o non reclamanti, confesso che le viscere paterne non le ho proprio per nulla.

Resta un ultimo argomento dell'onorevole Zucconi, quello dell'impiegomania. Per verità essa ha preso dimensioni talmente larghe, che ci vuole uno sforzo d'immaginazione per credere che si possa andare al di là di quello cui siamo giunti oramai. Dopo tutto, si tratterà per noi deputati di rispondere a 10 lettere di più al mese.

Ebbene, attribuiremo questo sacrificio a sconto dei nostri peccati! (*Si ride*).

Quel che mi preme di affermare è questo; che noi siamo di fronte a necessità generalmente intese, qualunque sia il numero delle deputazioni provinciali e dei comuni che abbiano risposto a questa o quella circolare. E, in quanto a ciò, se noi vediamo che, nei bollettini sanitari e meteorologici, moltissimi municipi trascurano di mandare le loro risposte; e si tratta di servizi ordinari di statistiche dello Stato; figurarsi se dobbiamo tener conto del fatto che una circolare, spedita da questo o da quel deputato, resti senza risposta da parte di questo o da quel municipio! La condizione degli impiegati dei comuni e delle altre amministrazioni è talmente grave e rovinosa che s'impone a tutti noi assiomaticamente; e le soverchie dimostrazioni sono un vero fuor d'opera.

Ed io dirò un'altra cosa. Noi siamo alla vigilia della discussione della legge comunale e provinciale. Ebbene, io credo di non essere esagerato, dicendo questo: che per me è condizione assoluta per buon successo della riforma, quella di sanificare e di mettere la condizione degli impiegati perfettamente al coperto da questa lotta di tutti i giorni che essi debbono sostenere e per la quale è impossibile che essi abbiano la serenità e l'equanimità necessaria all'adempimento dei loro doveri.

Non posso finalmente, per alcun modo, accettare la distinzione che l'onorevole Zucconi vuole stabilire tra impiegati dello Stato e impiegati del comune. Lo Stato certamente è il più importante complesso di potestà ed attività politiche e sociali. Ma se esso appare, in una sintesi imponente e precisa, agli occhi degli uomini colti, agli occhi delle masse, della gente minuta, la forma rudimentale nella quale esso si manifesta, è quella dell'Opera pia, è quella del comune. Fino al giorno in cui noi, non faremo tutto quello che possiamo per

rendere decoroso e rispettabile agli occhi delle masse il comune e l'Opera pia, noi avremo dato una grandissima scossa allo Stato stesso; poichè se la ragione logica dello Stato può sfuggire agli occhi delle moltitudini, non mai sfuggirà, quella del comune, dove ciascuno trova la tutela dei più elementari servizi pubblici e la tutela del focolare domestico.

Per tutte queste ragioni, io sarò lieto di dare il mio voto favorevole alla legge che ci è presentata. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. La Camera ha inteso quanto grande è il dissidio fra i due oratori che hanno oggi parlato. Il modo migliore e pratico, a mio avviso, è di vedere se sia possibile una via di accordo e di conciliazione.

Il tema è importante e grave. Io miro unicamente a questo: "A rendere limitata negli effetti suoi la legge che è stata proposta, a togliere, alla legge stessa il carattere ingiusto dell'effetto retroattivo."

Quindi è che se io sarò fortunato di trovare una formula che risponda a questo doppio concetto, avrò forse rimosso il dissidio, che si è manifestato, ed avrò agevolato alla legge di toccare il porto.

Confesso che è una concessione e una transazione che io faccio, proponendo questa specie di conciliazione e di accordo, perchè, per quanto ingegnose sieno state le risposte che diede il collega onorevole Della Valle, al collega onorevole Zucconi; nonostante, non lo si può dissimulare, se io non mi inganno, in gran parte della Camera gli argomenti svolti dal deputato Zucconi, e diretti a combattere la legge, destarono una grave, una forte impressione.

Si può, per un momento, checchè abbia opposto l'onorevole Della Valle, negare che questa legge si risolva, in sostanza, in una degradazione giuridica, quando si dice ad un uomo *sui juris*, padrone della cosa sua, padrone del prodotto del suo ingegno, libero dispositore del corrispettivo del suo lavoro, che egli di questo corrispettivo, di questa mercede, di questo *praetium*, di questa *res sua*, non possa e non debba disporre liberamente, come è concesso a tutti gli altri cittadini?

Non si vede, in questo, per quanto si voglia esser benevoli, e per quanto si voglia far dipendere la decisione propria da un altro ordine di idee, non si vede, io dico, una eccezione che urta, che turba, che si impone e che costituisce una